Claudio Persiani

Contro il tempo.

Phasar Edizioni

Persiani Claudio
Contro il tempo

Proprietà letteraria riservata.
© 2001. Phasar Edizioni, Firenze.
Phasar Srl
Via L. Il Magnifico 72, Firenze.
Tel. 055-47.00.80
www.phasar.net

Grafica di copertina: Luca Chiarotti
Stampa: LCM Selecta Group, Milano

ISBN 88-87911-19-3

CONTRO IL TEMPO

di Claudio Persiani

Questa è un'opera di fantasia.

Ogni riferimento a persone esistenti, o a fatti realmente accaduti, è puramente casuale.

Per alcuni fatti narrati ho attinto alle mie esperienze personali, ma è tutto romanzato.

Nulla è vero, nulla è falso.

"...bisogna tornare a impossessarsi
dell'irrealtà:
la realtà non ha più senso!"
(Robert Musil: "L'uomo senza qualità")

Siamo nell'anno 2025 d.c.

La tecnologia la fa da padrona, ma ancora viviamo in case di cemento e mattoni, usiamo jeans e camicie, giriamo in bicicletta e, qualche volta, guardiamo le stelle.

Lunedì 6 gennaio

Voglio scrivere. Ma sì, scriviamo!

Il primo non so se sia un ricordo vero e proprio.

Forse sono fotografie che ho visto. Ero al balcone e guardavo giù, guardavo la gente vestita di nero, il velo di mia madre e il suo sguardo: chiaro, semplice, dignitoso, quasi freddo, ma non vuoto. No, non poteva essere vuoto.

Era pieno, era pieno di pace.

Ma, forse, è la descrizione di una foto che vidi qualche anno più tardi. Nel 1965, a quattro anni, non potevo capire chi erano tutte quelle persone radunate nell'aia di casa nostra. E cosa fosse quella piccola cassa bianca che alcuni trasportavano sulle spalle. Non ricordo lacrime, non potevo capire, ero piccolo.

Ora sono grande, fra un anno raggiungerò l'età della pensione, e chissà per quanto ancora reggerà la mia memoria. Può darsi per altri venti o trent'anni, ma non si sa mai. Perciò ho pensato di scriverli, i miei ricordi. Li considero la cosa più importante che posseggo: belli, brutti o maledetti li voglio avere lì, sulla carta, e toccarli e coccolarli. Sì, sono rimbambito e me ne vanto, ma quelli scritti qui, sono i miei ricordi, li ho vissuti io!

Sono me.

Quello sono io.

Di che altro siamo fatti?

E così scriverò un diario, o qualsiasi cosa che vi assomigli. Magari sarà un po' sgangherato, o totalmente patetico. Ma non m'importa, non è questo l'importante. E poi non sarà un vero e proprio diario, perché non scriverò tutti i giorni, ma solo ogni tanto, quando ne avrò voglia, quando avrò l'ispirazione giusta, quando sarà necessario, o quando non mi resterà altro da fare.

Ma sì, scriviamo!

"Che bell'inganno sei anima mia e che grande il mio tempo, che bella compagnia…"

(Fabrizio De Andrè/Ivano Fossati: "Anime salve")

Martedì 7 gennaio

A Sanremo hanno vinto Nada e Nicola di Bari con la canzone "Il cuore è uno zingaro".

Oggi a scuola, invece di fare più, ho fatto meno, per questo ho meritato quattro.

Sono due frasi estratte dall'unico diario che avevo tenuto fino ad oggi, anzi, fino a ieri. Era il 1971. L'ho conservato. Sono cose che non si buttano mai via, sono n ricordo. Ogni tanto lo apro e mi stupisco tutte le volte del candore e della vivacità delle frasi, forse perché sono molto semplici, senza tanti giri di parole, così lontane da quello che sono ora. Un adulto, un signore di terza età.

Ma il ricordo scolastico più antico risale alla prima elementare che, fino alla metà di novembre, frequentai nel paese in cui erano nati i miei genitori. Rammento come fosse adesso che, durante la ricreazione, se era una di quelle giornate autunnali in cui la temperatura permetteva di stare all'aria aperta, la maestra ci consentiva di giocare fuori, in cortile, se il tempo era inclemente o freddino dovevamo rimanere in classe. In quest'ultimo caso tutto bene, giocavo con gli altri bambini, ero socievole e scherzavo senza problemi di sorta: "Mi trovavo a mio agio". Nel caso, invece, che ci fosse permesso di uscire, non so come nemmeno il perché, ma non riuscivo a stare con gli altri, mi isolavo, stavo per i fatti miei.

In cortile, c'era, e credo ci sia ancora, un grande albero con un tronco bello grosso; mi posizionavo nei suoi pressi, con le spalle rivolte al tronco, direi quasi come se mi volessi far proteggere, e guardavo, osservavo i miei compagni di scuola, che giocavano, si rincorrevano. Non riuscivo proprio ad unirmi a loro. Non mi sono mai spiegato il perché. O forse non me lo sono mai chiesto veramente, mi veniva così. Ero certamente molto timido, ma allora perché, se rimanevo in classe, mi comportavo in tutt'altra maniera? Non lo so… e ormai ha poca importanza. Anche se qualcosa deve aver significato per me, altrimenti perché ricorderei solo quello di quei due o tre mesi che passai in quella scuola? Non lo so. Forse avevo bisogno di qualcuno che mi venisse a chiamare, che mi facesse capire di volere giocare con me. Forse avevo bisogno di essere stimolato da qualcuno per sentirmi a mio agio, come in classe.

Oggi, in piazza, ho incontrato Gigi. Sta bene. Ha comprato un'auto elettrica; afferma che ha speso poco: ormai te le regalano quelle auto lì… Va poco al cinema, non come una volta, ma ogni tanto ci va. Vi andremo insieme, una di queste sere. Mi telefonerà.

Gli ho detto che ho iniziato a scrivere un diario. Lui mi ha risposto che è proprio vero che da vecchi si ritorna bambini. Siamo amici da tanto tempo, io e Gigi. Saranno più di cinquant'anni. Mi ha chiesto se scrivo al computer. Gli ho detto di no, sennò che diario sarebbe. Mi ha salutato ridendo e con un'espressione tra il divertito e

l'incuriosito. Gli spiegherò meglio un'altra volta. Lui mi conosce: ci siamo sempre detti tutto, o quasi.

Ha telefonato Manuela. La piccola si lamenta che suo padre non la va mai a trovare. Mi ha invitato a pranzo per domenica. Ho detto: "Meglio per cena, va bene". Aspetto sempre che si faccia viva lei: suo marito è juventino.

Ho salutato Irma prima di rientrare a casa, soffre di mal di schiena. E' più giovane di me, sui cinquantacinque, o giù di lì, non gliel'ho mai chiesto; è simpatica e gentile. Vedova, come me. Da una decina d'anni, come me. Vive sola, come me.

Sto rileggendo "Moby Dick". Forse un giorno i libri scompariranno. Io leggo ancora. E mi piace sempre più rileggere. Per scoprire cose nuove, sembra un paradosso ma c'è sempre qualcosa di nuovo in un libro già letto.

Achab, ah, Achab...

"Essi mi credono pazzo, ma io sono demoniaco, sono la pazzia impazzita! Quella fiera pazzia che è soltanto calma per comprendere se stessa!"

Venerdì 10 gennaio

Mi sono svegliato bene, oggi. Senza bisogno della sveglia. Mi sono sbarbato di prima mattina (rarissimo) e mi sono anche esaminato il viso allo specchio, come non facevo da tempo. Ricordavo di avere quattro rughe in

fronte, o almeno mi sembrava, ora vedo solo tre piccoli solchi e neanche tanto pronunciati. Sarà Irma. La sto pensando, le ho pensato in questi giorni, le sto pensando anche ora.

Ma no, ma daiiiiii... Sono vecchio, per queste cose.

Però la penso, potremmo almeno farci compagnia.

Chissà che cosa penserebbero i miei figli, chissà che cosa penserà mia moglie, se mi vede da lassù (siii! Lassù!).

Ma, soprattutto, chissà che cosa penserebbe Irma. Potrei chiederglielo: "Senti Irma, che ne pensi di provare ad unire le nostre vite per un po' di tempo, in qualche modo? Eh, che ne pensi?"

E' da quando mia moglie mi ha lasciato, che non penso più ad una donna in questi termini, non ho più avuto nessuna, né per casa, né per la testa. Non è stata una scelta, è andata così, stop.

Ma ora che mi succede?

Un inizio d'anno pieno di novità: prima questo diario, poi Irma, anzi, i pensieri su Irma. Una nuova "stagione" della mia vita si sta "schiudendo"? A 64 (ses-san-ta-quat-tro) anni?

E PERCHE' NO !?!

Mi sento ancora bene, tocco ferro, e sento d'avere energie, voglia di fare e di scoprire, voglia di tentare di

vivere non solo per i figli e per il lavoro, ma di nuovo anche un po' per me.

Gli altri capiranno.

Spero che capisca soprattutto Irma. Credo di interessarle un pochino, ma non ho idea di quello che ha in testa lei, per il suo futuro.

Ottimismo.

Le chiederò se ha voglia di farsi una partita a carte con me.

Domani.

Se mi sentirò ancora come oggi, glielo chiederò domani. Mi sento in forze e lucido. Sì, mi sento "giovane".

Sabato 11 gennaio: sera tardi

Non le ho chiesto niente oggi, ad Irma.

Però sto bene come ieri. Le ho pensato, ma non l'ho vista, e non mi sento né di telefonarle, né di andarla a trovare a casa, anche se abita a quattro passi. Ho pensato che fosse meglio aspettare un incontro casuale. Anche quando avevo vent'anni facevo così. Difficilmente mi buttavo a peso morto alla caccia di una ragazza. Aspettavo e poi qualcosa succedeva. Sempre, o quasi sempre. Era soprattutto timidezza, ma anche consapevolezza: comunque, scelgono loro. E poi, devo essere realista, Irma ed io siamo come buoni conoscenti, ma niente di più e in tanti anni non le ho mai proposto

nulla di nulla, neanche una tombola tra amici; perciò non riesco ad immaginare come prenderà il mio innocentissimo invito. E' questo che mi ha frenato. Ho dominato l'istinto, come ho imparato a fare mettendo a frutto le esperienze. Ci sarà tempo anche per Irma. E se non ci sarà, pazienza.

Ho pensato anche a Marianna. Il ricordo di mia moglie è l'unico che mi dà un vero dolore, come una fitta al torace. Ho avuto altri dispiaceri, ma quando li ricordo sono sfumati, vi trovo sempre una nota di malinconia, o di tristezza, ma anche qualcosa di dolce e rasserenante. Mentre per Marianna si tratta di un dolore fisico, come se il ricordarla innescasse uno strano processo meccanico all'interno del mio corpo. Sarà qualcosa legato alla mia psiche, a qualche conto che sento di non aver saldato con lei e con me. C'è qualcosa di psicosomatico in tutto questo, ma non ho più voglia di indagare. Non ho più voglia di analizzarmi. Almeno non su questo. Lei è stata la migliore moglie del mondo per me, ma ho dovuto pensare ad altro quando mi ha lasciato, ho dovuto pensare ai figli e al mio lavoro, ho dovuto volermi bene, molto bene, per non crollare. E non sono crollato. Il confine è labile. L'ho amata, a modo mio, ma l'ho amata molto.

"The answer my friend is blowing in the wind, the answer my friend is blowing in the wind..."
(Bob Dylan)